

YERAVITA

Direz. e Ammin.: NAPOLI - Via S. Sebastiano, 48

Un numero L. 5 - Abbon. sem. L. 30 - Annuo. 50

S O L O !

La tempesta orribile che sconvolgeva il mare non cessò finché la nave dei mercanti non scomparve negli abissi.

Un solo marinaio, aggrappato ad un legno, si ritrovò a galia, sbalottato dalle onde.

Nel buio della notte il misero non vedeva che cavalloni e le nere nubi volare per il cielo, ma alla prima luce, egli scorgeva, all'orizzonte, un verduggiare d'alberi. Un'isola! Una terra, delle piante, quindi certamente dell'acqua, qualche frutto, la salvezza!

Il povero giovane innalzò un pensiero di ringraziamento al Signore e nuotò più vigorosamente che poté verso il lido, che sperava ospitale.

Approdò a fatica, perché la risacca urlava ancora minacciosa tra gli scogli, ed infine poté posare i piedi sulla spiaggia.

Leggerete un giorno la bella storia di questo marinaio fortunato che gli chiamava Robinson, e vedrete come gli piangesse il cuore quando si accorse di trovarsi tutto solo in un'isola deserta.

Al centro del suo piccolo regno c'erano dei monti e tutt'intorno selve fitte. Ho detto che la storia di questo naufrago è bella, perché egli stesso

Robinson, dunque, soffriva e si consolava soltanto raddoppiando di lana per lavorare e procurarsi qualche agiatezza nuova.

Si era fabbricato degli abiti con la pelle degli animali, delle scarpe, degli arnesi, delle stoviglie per la sua cucina; ma non dimenticava mai di visitare la spiaggia, particolarmente dopo le giornate di tempesta.

E' vero che ben di rado vedeva passare qualche nave all'orizzonte, e nessuna pareva accorgersi della minuscola isoletta perduta nell'oceano, ma egli stava all'erta perché una volta, dopo una nottata orribile, aveva trovato, mezzo sepolta nella sabbia della riva, una cassa di legno cerchiata di ferro. Una cassa da marinaio nel cui interno aveva trovato un fucile, della polvere da sparo ed altri arnesi che gli parvero mandati dal cielo, tanto ne aveva bisogno.

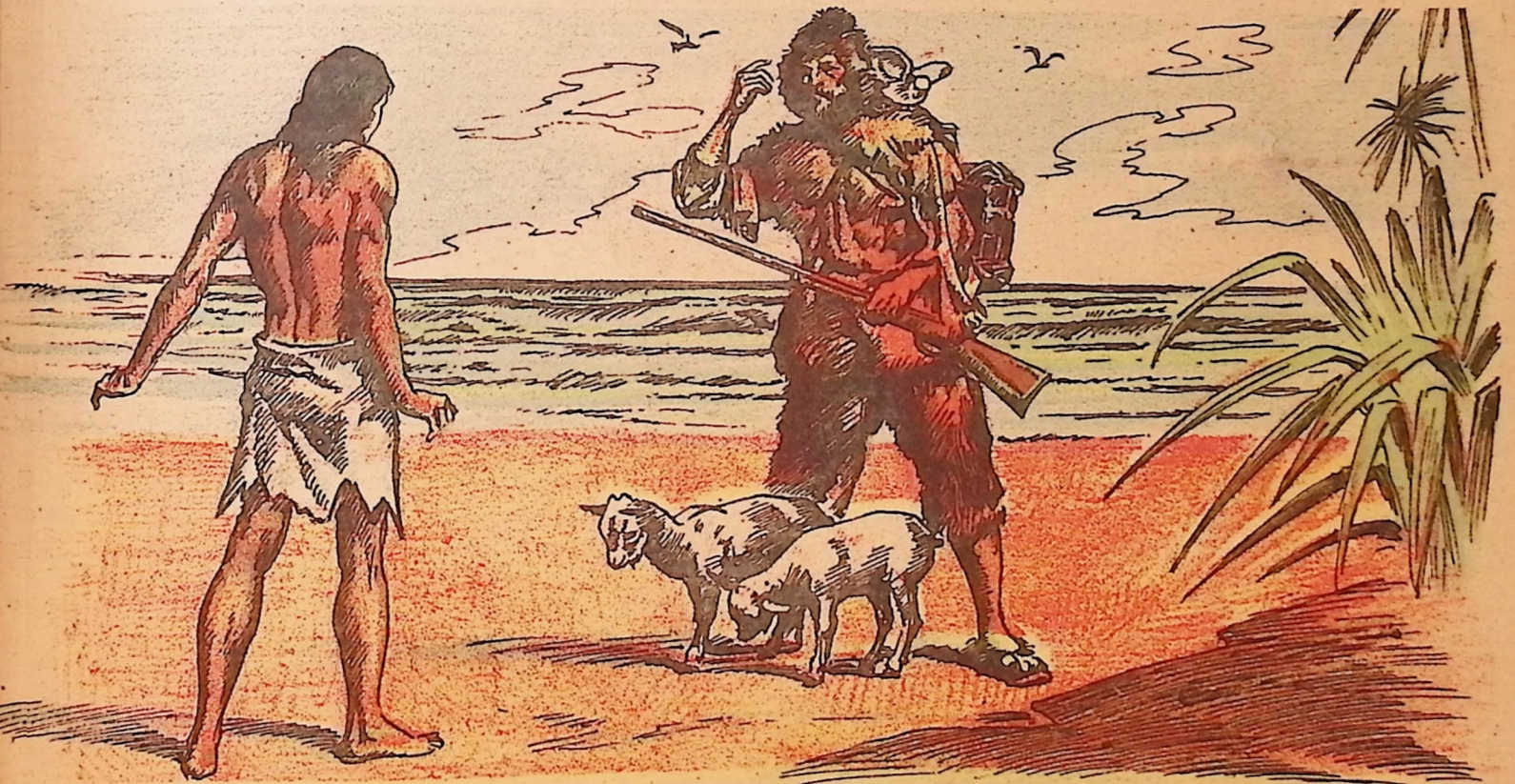
Un mattino, invece di girare lungo la spiaggia più vicina alla sua abitazione, Robinson andò ad esplorare il lido dalla parte opposta dell'isoletta.

Da un po' di tempo il cielo era stato sereno; perciò egli non sperava di trovar novità, quando, nel guardare l'arena della spiaggia, gettò un grido e s'arrestò col cuore che gli batteva forte.

Aveva visto delle impronte di piedi umani!

Da lunghi anni l'unico piede che aveva calcato quella terra era il suo, calzato di rozze scarpe. Quelli, invece, erano le impronte di piedi nudi.

Con quale ansia Robinson si guardò intorno!



racconta come, industriandosi a poco a poco, pur non avendo altro utensile che il suo coltello, riuscì a costruirsi una vita abbastanza agiata.

Si ripará dapprima in una caverna, ma poi si costruì una capanna. Miangió, nei primi momenti, frutti selvatici e conchiglie marine, ma presto riuscì a migliorare il suo cibo, coltivando piante, cacciando animali.

Immaginate quando poté catturare, sui monti, delle capre selvatiche prenderne i piccoli e addomesticarli. Gli pareva di non essere più del tutto sollo...; gli animali lo riconoscevano, l'ubbidivano, ma nell'immensa solitudine non una voce umana rispondeva alla sua.

Un giorno prese un pappagallo e lo ammaestrò così bene che l'uccello sapeva pronunciare varie parole.

— Buon giorno, Robin!

— Come stai, Robin?

— Buon appetito, Robin!

— Buona notte, Robin!

Non vi dico quanto fosse contento il marinaio di sentirsi salutare così dall suo pappagallo. Non se ne separava mai e lo conduceva sempre con sé, perché l'uomo è fatto per vivere in società con i suoi simili. La solitudine, gli eremitaggi, per un poco, possono sembrare luoghi di pace e riposo, ma a lungo andare, diventano tormentosi come una prigione.

L'uomo è fatto per amare, e a chi può testimoniare anche il suo amore verso Dio, se non a degli altri uomini?

C'eran dunque altri uomini nell'isola? Impossibile! Eppure! Osservò meglio. Doveva trattarsi di uomini robusti, ma che venivano dal mare.

C'eran forse delle barche in vista? Niente, le onde erano deserte. Guardò meglio ancora e scorse che gli uomini sbarcati dovevano essere parecchi, ma che le impronte di un uomo solo si avviavano verso la foresta.

Le seguì ansioso... erano le impronte di un uomo che era partito dalla riva, ma non si vedevano quelle del suo ritorno.

Infatti, poco più innanzi, a terra, tremante e livido di paura, Robinson scorse un indiano che lo guardava con gran terrore.

Robinson corresse, afferrò le braccia, fece tutti i gesti possibili per far capire al giovane che egli era un amico, ch'egli era tanto, tanto felice del suo arrivo.

Infatti, a poco a poco il poverino, che era stato trasportato nell'isola da dei nemici, ai quali era sfuggito per miracolo, si tranquillizzò e divenne l'amico inseparabile di Robinson.

Stentaron molto a capirsi, dapprima, ma infine vi riuscirono e si raccontarono a vicenda la loro storia, e Robinson non fu più solo.

Battezzò il suo selvaggio, gli insegnò la vera religione, lo rese meno rozzo e primitivo, e sapete come lo chiamò?

Venerdì, perché il giorno felice in cui non si era trovato più solo, era stato per l'appunto un venerdì.



La società universale

Che cosa vuol dire società? L'avete letto il raccontino di Robinson Crusoe? Qual'era il suo maggior dispiacere? Il dover vivere da solo, separato da tutti gli uomini, senza la società dei suoi simili.

Socio è un'antica parola. Viene da un verbo che significa seguirlo, accompagnare. Una società è dunque l'unione, la compagnia di più uomini, legati fra loro da interessi e affetti.

Noi parliamo di società commerciale, quando più persone uniscono i loro denari per svolgere traffici, comperare, costruire, vendere, ecc. Ma parliamo di società tutte le volte che degli uomini si uniscono insieme per raggiungere qualche scopo. Vi sono società d'affari, come abbiamo detto, ma anche società sportive, società d'artisti, società di scienziati, di letterati, società religiose, eccetera.

Anche voi quando giuocate tra compagni e fate combriccole e brigatelle, vi associate, cioè fate delle società di giuoco, che sono delle vere società.

Una vera società deve possedere quattro cose: 1. Un capo, che comandi e guidi i soci affinché raggiungano il fine sociale; 2. Dei soci, che ubbidiscano al capo, che hanno scelto essi stessi, e alle leggi che hanno stabilito per governare la loro società; 3. Un fine, che giustifichi la costituzione della società; 4. I mezzi, per raggiungere il fine sociale.

La società per eccellenza.

Che cosa fece Gesù per vivere tra noi e salvarci? Si fece uomo. Ma mentre poteva apparire d'un tratto sulla terra sotto le sembianze di un uomo già adulto e tutto solo, invece volle nascere piccolo, debole, bisognoso di cure e di difese, come tutti gli altri figli dell'uomo e volle intorno a sé la piccola società naturale della famiglia.

In tutta la sua giovinezza, poi, non uscì da questa società e da quella, poco più ampia, del suo borgo, ma quando lasciò la casetta di Nazaret per compiere la sua missione, quando volle cominciare la sua opera di redenzione, non rimase più solo.

Chiamò intorno a sé i dodici, e si lasciò circondare da molti altri discepoli e amici che lo seguivano ardenti di fede.

Pochi erano però quelli che poterono conoscere, avvicinare, ascoltare Gesù finché rimase sulla terra, a confronto di tutta l'umanità.

Ma Gesù era venuto per salvare tutti gli uomini, e quando fosse ritornato al padre chi avrebbe conservato e ripetuto i suoi insegnamenti? Chi li avrebbe difesi contro i malvagi? Chi avrebbe conferito agli uomini i Sacramenti che Egli aveva istituito?

La sua venuta avrebbe giovato a ben pochi. Gesù, quindi, per mezzo dei suoi apostoli e discepoli volle subito fondare una

società di cui parlò molte volte nei suoi insegnamenti.

La società dei cristiani è la Chiesa, che Gesù stesso paragonò ad un corpo di cui Egli è il capo, ad una vite di cui Egli è il tronco principale, mentre noi ne siamo i tralci, ad un gregge di cui Egli è il pastore.

La Chiesa di Cristo è dunque una vera società, perchè ha Gesù come capo e guida, ha i suoi soci in noi cristiani, ha il suo fine, che è la nostra eterna felicità, ed ha i suoi mezzi, che sono i sette sacramenti e le preghiere.

La Chiesa, cioè la nostra società, è quindi stata fondata da Gesù per continuare, con la nostra stessa collaborazione, l'opera sua di redenzione e d'amore.

Il divino Maestro, che sapeva così ben penetrare nel cuore degli uomini, che leggeva persino nei più riposti segreti della loro coscienza, quando chiamò Pietro e gli domandò per tre volte se lo amava, sapeva benissimo quello che il rozzo pescatore avrebbe risposto. Egli conosceva perfettamente quale grande cuore si nascondesse sotto la ruvida scorza dell'uomo cresciuto fra le reti e i remi e le tempeste del lago; perciò le domande che Gesù rivolse a Pietro erano fatte più per insegnare a noi che per mettere alla prova l'animo del suo primo apostolo.

Tre volte gli domandò: «Mi ami tu?». Tre volte ebbe la stessa risposta: «Tu lo sai, Signore, tu vedi nel mio cuore».

Tre volte gli ripeté il comando: «Va, e pasci le mie pecore».

La società che non muore mai!

Se ci ricordiamo le parole pronunciate da Gesù, quando cambiò il nome di Simone in quello di Pietro (Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia chiesa), noi comprendiamo benissimo che la scelta di Pietro per suo successore era stata fatta sin dal primo incontro col rozzo pescatore.

E' cominciata così in Pietro la successione dei Papi, che, risiedendo sulla cattedra stabilita in Roma dallo stesso Apostolo, han conservato e continuano a conservare infatti, gli insegnamenti del Divino Maestro.

Ecco dunque il Capo, che, con la sua autorità, presiede la nostra società: il Papa.

Il Papa è Vicario di Gesù Cristo, cioè colui che in un modo rappresenta in mezzo a noi il nostro Capo divino.

Ho detto in umiltà, perchè coloro che vedono i palazzi magnifici in cui abita il Santo Padre, la splendida corte che lo circonda, non possono immaginare quanto sia poi modesta e sacrificata la vita del Pastore, che noi vigiliamo giustamente sul più alto dei troni.

In ogni società ci sono dei legami che uniscono insieme i soci e il loro Capo, legami corrispondenti al fine che si propone la società. Ma il fine per cui ci sentiamo così fervidamente uniti al Cristo Salvatore, è l'amore, quindi anche i legami che noi sono soltanto legami d'amore.

Se noi non ci vogliamo bene tra noi, ma veramente e sinceramente come fratelli, noi non possiamo chiamarci cristiani.

Perchè questo mondo pazzo e crudele è precipitato nei terribili abissi delle atrocità e dell'odio?

Ma proprio e soltanto perchè ben pochi sono quelli che ascoltano e ubbidiscono al comandamento di Gesù: Amatevi l'un l'altro.



I maestri sono, dopo mamma e babbo, i tuoi più grandi benefattori

l'altro aiutatevi tra voi, fate per gli altri ciò che vorreste gli altri facessero per voi.

Gli uomini sono travolti nelle rovine prodotte dalla loro superbia, dalla loro pazzia, dalla loro malvagità, ne riconoscono le cause, e perchè non le rimuovono? perchè non si correggono?

Essi sanno perfettamente che l'unico rimedio consiste nel seguire Gesù. E perchè non vogliono?

Perchè, per seguire Gesù bisogna prendere la sua croce, cioè sacrificare in qualche modo se stessi, dare più che si può, amare più che si può.

Gli uomini, invece, amano soltanto se stessi, o meglio il loro corpo, cioè i loro capricci, i loro piaceri. Vogliono una vita comoda, vogliono cibi delicati, vogliono ricchezze, servi, divertimenti, cioè tante cose che essi avrebbero per giunta, soltanto quando, curando gli interessi della società, cioè gli interessi del nostro Capo Gesù Cristo, lasciassero a Lui la cura dei propri.

SORGENTI DI VITA.

Come sarebbe deliziosa la vita anche in terra, se l'umanità intera attraversasse il giardino del creato come un'immensa legione di marcianti dietro la Croce di Gesù!

Marciare dietro la Croce non significa tristezza e dolore, ma libertà e gioia, perchè il servizio di Dio è l'unica libertà possibile, come l'amore è l'unica gioia possibile anche sulla terra.

I mezzi, cioè gli aiuti necessari per essere capaci di marciare dietro la Croce, cioè di salire con Cristo verso la felicità e la gloria, ci sono forniti propriamente dalla Chiesa. E' Gesù stesso che li ha affidati ai suoi apostoli, perchè ne fossero dispensatori.

Il fanciullino è appena nato e la Chiesa, come una madre lo accoglie, cancella il peccato originale, lo iscrive nel numero dei Santi, poichè il nome di santi dovrebbe competere a tutti i veri cristiani, se tutti vogliono andare in Paradiso, e lo riconsegna ai genitori perchè lo allevino (Battesimo).

La Chiesa, per divina virtù, conosce quanto sia difficile avanzare nel cammino della vita cristiana, ed ecco che, appena il fanciullino acquista il lume della ragione, e comincia a diventare responsabile delle sue azioni, lo chiama, vuole la sua confidenza più assoluta, per poterlo seguire e aiutare passo passo con estrema delicatezza (Confessione).

Il fine della confessione, oltre quello di cancellare i peccati, è quello di aiutarci a non commetterne. I nostri peccati Dio li conosce, purtroppo, senza che noi glieli confessiamo, quindi se Gesù ha voluto che ciascuno di noi andasse ad aprire il suo cuore ad uno dei suoi ministri è soltanto perchè la nostra salvezza vuole la nostra collaborazione, e vuole un atto serio e deciso di ravvedimento, di rimorso, di rinuncia, vuole un impegno personale. Proprio quello che noi prendiamo, se vogliamo che la nostra confessione sia valida.

E viene finalmente il gran giorno in cui la Chiesa ci chiama attorno alla mensa dell'Agnello.

Nelle più antiche chiese di Roma non manca quasi mai d'esser raffigurata la scena del fonte da cui sgorgano i fiumi della grazia e dell'amor di Dio, e delle pecorelle, e dei cervi corrono a dissetarsi a quelle acque.

Le pecorelle siamo noi, che come tali fummo affidate a Pietro e ai suoi successori: Pasce le mie pecorelle e i miei agnelli!

I cibi che ci offrono i nostri pastori, il Papa, i Vescovi, i parroci, i sacerdoti tutti, sono di molte specie: gli insegnamenti, le esortazioni, le preghiere, ma soprattutto la Santa Eucaristia, cioè il Corpo e il Sangue stesso di Gesù.

E' un cibo miracoloso, un cibo così misterioso, un cibo che i superbi, i cattivi, i ribelli, non possono neppure comprendere.

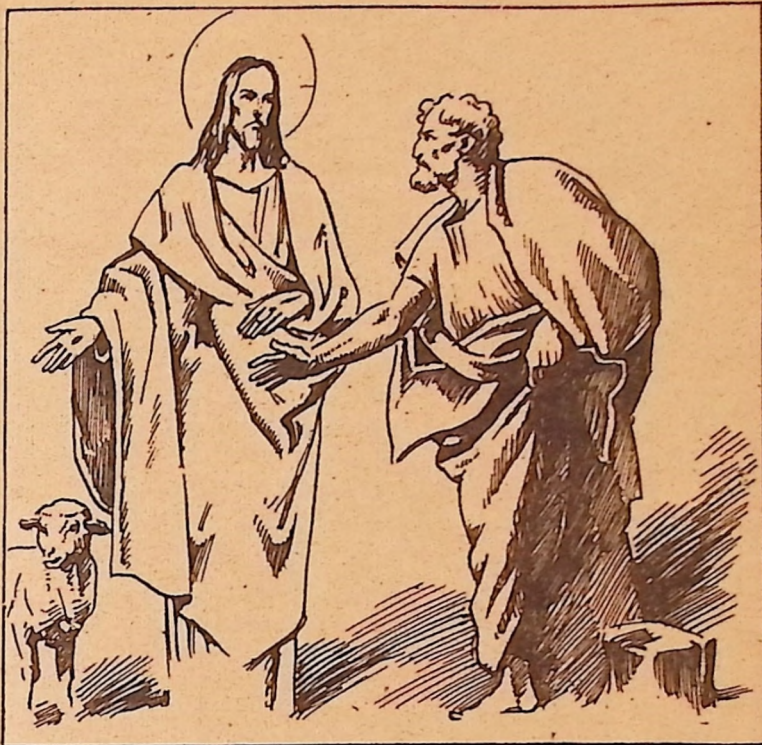
Le cure della Chiesa per le anime sono dunque sempre quelle di una madre: invita le anime a cibarsi del corpo di Gesù Cristo per conservarle innocenti, quando esse, per fragilità umana, si rendono colpevoli, la Chiesa offre loro il perdono di Dio nel sacramento della confessione.

La Chiesa s'interessa e partecipa alle gioie e ai dolori delle anime: santifica l'amore di due cuori rendendolo durevole col sacramento del matrimonio; istruisce e consola per mezzo dei suoi ministri che essa consacra, finalmente avvicinandosi l'uomo alla tomba lo fortifica con l'estrema unzione e dopo morto fa pregare i suoi ministri sul suo sepolcro.

Come è bello esser membro della Chiesa! oggetto delle sue cure materne nel raggiungere il nostro fine!

Per essere suoi membri bisogna ricevere il S. Battesimo e osservare le sue leggi, che essa detta per mezzo dei suoi capi, il Papa e i Vescovi che formano la Chiesa docente, che secondo la promessa che fece Gesù Cristo non può mai sbagliare.

Tutti questi vantaggi che ottengono le anime della Chiesa dovevano per forza provocare l'odio del demonio su di essa, ma a sua difesa sta la parola di Gesù che le promise vittoria fino alla fine del mondo.



TESSERA DI RICONOSCIMENTO.

Anzi, perchè noi sapessimo nel corso dei secoli distinguere la sua vera Chiesa dalle altre che si sarebbero dette sue, Gesù ne indicò le caratteristiche che sono quattro:

Una, perchè tutti i cristiani che appartengono ad essa devono credere le stesse verità e ubbidire agli stessi capi, San Pietro e i suoi successori.

Santa, cioè essa deve avere dottrine e mezzi che essendo santi in se stessi possono produrre e realmente producono la santità negli uomini.

Cattolica, che essa si trovi sparsa in tutto il mondo. Infatti Gesù disse ai suoi apostoli di predicare agli uomini di tutta la terra.

Apostolica, che essa sia quella stessa che fu fondata sugli apostoli.

Queste quattro verità non trovandosi che nella Chiesa di Roma, essa sola è la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Eccoti ora qualche bel lavoretto da fare per le tue vacanze.

1. - In quale pagina del Vangelo Gesù promette di fondare la Chiesa? Val a cercare nel libro di S. Matteo c. 16, 13.

2. - Quali sono le domande del catechismo da imparare a memoria intorno alla Chiesa? Eccole:

Che cosa è la Chiesa?

Da chi fu fondata la Chiesa?

Qual'è la Chiesa di Gesù Cristo?

Ed ora cerca tu le risposte e studiale bene.

3. - Quale buona azione voglio fare in questi giorni?

Nelle mie preghiere ringrazierò Gesù per aver reso più facile la nostra salvezza fondando la sua Chiesa.

4. - E quali lavoretti farò per ricordarmi le belle cose che ho imparato? Scriverò nel mio quaderno il nome del Capo della Chiesa di Gesù che attualmente governa, la data in cui fu eletto.

Cercherò di aggiungere un suo ritratto e di raccogliere altre figure che parlino del Papa e della Chiesa.

Le ordinerò tutte nel mio quadernetto, in un capitolo che intitolerò: «La Società dei Santi».

MARIO MAZZA

L'ANGOLO DEI VOLENTEROSI

Spediamo premi in libri a chi ci invia svolgimenti dei seguenti temi

1) Nessun fiore è più caro all'Immacolata di un fanciullo puro.

2) La più bella azione per il Santo Natale.

3) Perchè gli Angeli cantano: La pace è per gli uomini di buona volontà.



Il più bel divertimento: costruire un presepe

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus



A Bethlehem

Sarebbe giunto finalmente il giorno e, in quel giorno, un'ora e, in quell'ora, un momento, in cui Dio avrebbe mantenuto la sua promessa fatta al primo uomo e da questi trasmessa a tutte le generazioni: la venuta del suo Figliuolo, che avrebbe redento il mondo.

Son passati molti secoli. Il giorno, l'ora, il momento, stabilito da Dio, si avvicinano a gran passi.

A Roma regna Cesare Augusto.

A Nazareth una giovane ebrea di nome Maria, povera ma virtuosa, umile ma grande, porta già da nove mesi nel suo seno l'aspettato dalle genti, che ha concepito per virtù divina.

Ecco che in quei giorni un editto esce da Roma; Cesare Augusto vuole il censimento di tutta la Palestina. Ognuno perciò dovrà recarsi nella città dove nacque e ivi farsi scrivere nei registri imperiali.

Maria e il suo sposo Giuseppe sono nativi di Betlem. Partiranno anch'essi?

Senza dubbio, partiranno; i poveri non invocano dispense, si affidano a Dio.

Ma come potrà Maria fare sei giorni di cammino per strade difficili, nel mese più rigido?

Essi partono, Maria e Giuseppe, per ubbidire a Cesare.

Il viaggio, troppo lungo, è ormai al termine; la strada difficile è stata tutta traversata. I due pellegrini hanno passate varie notti all'aperto, al freddo, con poco pane.

Essi si affrettano a raggiungere Betlem, perchè possano trovare un alloggio prima che annoti.

L'alloggio è una necessità per Maria, che è troppo stanca e deve partorire Gesù.

Chi conosce quei due pellegrini a Betlem? Nessuno. Nessuno sa che quella donna è la Madre di Dio, che tra poco dovrà nascere.

Giuseppe, sollecito, cerca un alloggio, ma tutti gli chiudono la porta in faccia.

— Per carità un posticino, un cantuccio per questa giovane sposa — dice Giuseppe a ogni porta; ma ogni porta infallibilmente rimane chiusa per loro; essi sono poveri, non possono pagare, dunque non c'è posto per loro.

Giuseppe fa un'ultimo tentativo. Domanda al padrone che custodisce le stalle, che almeno li possano essere accolti; il padrone li guarda, li vede poveri, e anche lui risponde: «non c'è posto».

Lasciandosi indietro Betlem, i due pellegrini cercano fuori del paese un incavo nella roccia che li accolga durante la notte.

Eccolo infatti, l'hanno trovato.

— Sarà questo il luogo dove Gesù nascerà; egli vuol nascere povero, — dicono tra loro Maria e Giuseppe.

E infatti là dentro nel cuore della notte nasce Colui che Dio promise, che i patriarchi desiderarono, che i profeti annunziarono come il Salvatore del mondo.

Maria e Giuseppe l'adorano.

All'apparenza è un bimbo come gli altri, avverte il freddo pungente della stagione, non sa muovere un passo nè dire una parola, ma quel Bambino governa il mondo, muove le stelle del firmamento, agita il cuore dell'uomo verso l'infinito. Quel Bambino è Dio fatto uomo.

Dalla collina vicina, avvisati da un angelo, vengono i pastori ad adorare Gesù; dalla lontana Arabia, chiamati da una stella, vengono pure tre sapienti, i Re Magi.

Solo questi pochi festeggiano la nascita di Gesù, perchè solo pochi ascoltano gli Angeli che cantano «Pace agli uomini di buona volontà», gli altri uomini non hanno la buona volontà; gli altri sono tutti malvagi, risano e peccano anche in questa notte.

Questa notte Gesù parla a tutti gli uomini, quelli presenti e quelli che verranno, ai bambini e ai grandi, ai poveri e ai ricchi. Gesù parla senza aprir bocca, parla con l'esempio.

— Mi vedete come son povero? Egli dice a tutti — sono venuto al mondo per distaccare gli uomini dalle ricchezze che sono per essi la loro rovina, perchè li tengono affogati nella terra. Io voglio sollevarvi in alto fino a Dio.

— Mi vedete, dice Gesù, come soffro? Sono venuto a soffrire, ora in questa grotta, poi sulla croce per scontare i vostri peccati, e salvarvi tutti.

Sergio de Giola

IL PRESEPE

Fermati dinanzi al Presepe.

Guarda, osserva.

Vedi come il Bambinello Gesù ti guarda?

Non ti pare che ti dica qualche cosa?...

Si. Ripete piano piano al tuo cuore: "Mi

son fatto Bambino per te; perchè ti amo...

Di anche tu qualche parolina a Gesù.

Cosa gli rispondi?...